

Staino



La voce della Lega

Guai a tutti!

Noi della Lega abbiamo vinto le elezioni. Morale: da questo momento in poi dovrete fare i conti con noi. Tutti, ma proprio tutti. Berlusconi se vuol diventare presidente della Repubblica, Fini se non vuol tornare a fare l'avanguardista, Casini se vuol continuare a fare il politicante, i radicali se vogliono finger d'esser radicali. Tutti gli altri: comunisti, capibiesi, studenti incazzati, toghe rosse, extracomunitari, femministe da battaglia, gay pride, preti pedofili, negri ed ebrei, sono spacciati. È arrivato il momento di dirvi la verità. Quando diciamo Lega intendiamo solo Lega Nord e quando tutta la Padania sarà di "nui altri lumbard," la frontiera sarà alla linea gotica, le nostre tasse solo per i nostri bisogni e voi "terrori" vi molliamo con le vostre mafie, e camorre, ma avrete il conforto d'essere amministrati da "Roma la drona."



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Berlusconi medita in solitudine, poi chiama Alemanno

Berlusconi è solo, nella stanza del Consiglio dei ministri. L'incontro con Bossi, Maroni e Calderoli è terminato. Ma lui, il presidente, resta lì, seduto al tavolo tondo del governo. Ci resta, e non capita mai, per diverso tempo. Deve sembrargli il luogo adatto per meditare sulle parole che poco prima ha sentito uscire dalla bocca del leader della Lega Nord.

Parole non molto diverse da quelle apparse su *La Padania*. Parole che non si aspettava e che lo hanno lasciato come paralizzato. Ha scoperto che dopo la rottura con Fini tutto è diventato molto più complicato. Le dimissioni forzate del presidente della Camera sono tecnicamente impraticabili, e anche le ritorsioni contro i presidenti di commissione in odor di eresia, come Bongiorno alla Giusti-

zia, rischiano di scontrarsi con i voti che l'opposizione sommerebbe a quelli dei finiani.

Insomma, Berlusconi ieri ha scoperto che i numeri che servono per governare sono molto diversi da quelli venuti fuori alla fine della direzione del Popolo della libertà. Ed è stato proprio Bossi a farlo tornare con i piedi per terra, stroncando sul nascere ogni ipotesi di voto anticipato. Per il Senaturo sarebbe «la fine del governo e dell'alleanza tra Lega e Pdl». Un modo per dire: noi non ti seguiamo e attendiamo il federalismo fiscale.

Il Cavaliere è dunque di fronte a scelte obbligate: rassegnarsi all'impossibilità di cacciare Fini dalla presidenza della Camera, cercare di non perdere i parlamentari finiani per non rischiare di finire in minoranza e subire anche la riforma elettorale

(proprio ieri ne ha parlato l'ex leader di An), e tirare a campare rinunciando ai sogni quirinalizi fra tre anni. Darà ascolto a Bossi? Il fatto che dopo la riflessione solitaria abbia chiamato, con i capi-gruppo, anche Alemanno, l'unico ambasciatore berlusconiano accreditato presso Fini, (poco prima da Fini era entrato Andrea Ronchi reduce dal Consiglio dei ministri) fa pensare che il Senaturo abbia usato argomenti convincenti. Giovedì, se gli avesse dato retta, avrebbe evitato di replicare al presidente della Camera in quel modo. Ma come ha fatto di recente notare il Capo dello Stato al sottosegretario Letta nella telefonata raccontata da Scalfari, il Cavaliere non sempre riesce a comportarsi in modo coerente.

Un problema di carattere. ♦

DAL 30 APRILE CON PAGINE SU BOLOGNA, MODENA, REGGIO EMILIA, FIRENZE, PISA, SIENA E LIVORNO.

PIÙ NOTIZIE DA LEGGERE, PIÙ COSE DA DIRE.
www.unita.it

